

# Gran polverone dell'azienda in attesa delle decisioni Fiat La Motofides annuncia la cassa integrazione e poi smentisce

### Una serie di espedienti per esasperare gli animi dei lavoratori - Presidiati i cancelli - La FLM vuole al tavolo delle trattative anche la Gilardini - Il perché di un atteggiamento elusivo

PISA — Terzi di nuovo davanti ai cancelli della Motofides presidiati dai lavoratori c'era fermento, in attesa della manifestazione nazionale: «tutti a Torino» si leggeva sopra uno striscione appoggiato sopra il muro di cinta della fabbrica.

Ma la novità del giorno è rappresentata da un comunicato ufficiale dell'azienda («si va avanti per proclamare») dicono i lavoratori, che seguito blocco stabilimenti Fiat auto ultime due settimane che hanno determinato parziale impossibilità consegna nostri prodotti con conseguente saturazione nostri magazzini aggravata da iniziativa sindacale giorno 24 settembre blocco di 240 precariamente assunti a 800 e per il giorno martedì 30 settembre numero 800». L'azienda richiede inoltre la cassa integrazione a zero ore per 250 dipendenti durante tutto il mese di ottobre.



La sede della Motofides

«Tale richiesta», precisa il comunicato, «è determinata dalla riduzione della produzione da parte del cliente Fiat-Auto».

Meraviglia delle meraviglie «Un giorno di blocco delle merci non può essere tutto questo pandemonio», pensano (non a torto) i lavoratori. Ma le sorprese non sono finite. Avevano appena fatto di legge il comunicato di cui sopra, che si presenta niente poppolino che il capo del personale agli operai di turno al blocco delle entrate principali. Chiama da una parte un delegato sindacale e gli dice che il provvedimento annunciato dal

succhio verbale di prima veniva meno perché «avrebbe potuto pregiudicare la trattativa (Fiat) a livello nazionale». Sembra che la Motofides — lungi dall'attendere risvolti definitivi della vicenda Fiat — intendesse prendere in mano la situazione e percorrere i tempi, ma, evidentemente, il «rischio» che il sindacato pretendesse a sua volta un incontro ufficiale ha fatto recedere la direzione dal proposito annunciato con il comunicato emesso poco prima.

C'è chi dice che neanche l'azienda sa che pesel prendere e perciò fa un po' di polverone per guadagnare tempo, ma il più tra gli operai, sono convinti che si tratta di veri e propri atti di provocazione e espedienti messi in atto di proposito dal padrone per esasperare gli animi già tesi dei lavoratori che non dimentichiamo, sono in lotta da oltre un mese.

Oggi, come si diceva, c'è la manifestazione di Torino, ma da domani, comunque vadano le cose al ta-

vo delle trattative Fiat, la FLM locale è intenzionata ad incalzare la Motofides sui punti della questione, a partire dal primo: il riconoscimento del diritto sindacale a prendere conoscenza delle intenzioni del gruppo e dei piani produttivi a medio termine, se ci sono.

«Per quanto ci riguarda», dice Baroni della FLM, «siamo disposti a ragionare con un certo spirito di apertura e con la massima disponibilità, ma il no ai licenziamenti rimane fermo ed è inappellabile».

L'obiettivo più generale è comunque quello di portare finalmente allo scoperto la Gilardini, la holding alla quale appartiene la Motofides. Non più tardi di una settimana fa il consiglio di amministrazione di quella finanziaria ha esautorato l'attuale consiglio societario nel primo semestre '80. Il fatturato è stato di 160 miliardi con un incremento del 38 per cento rispetto allo scorso anno, a livello di gruppo, il fatturato consolidato è stato di 173 miliardi rispetto ai 126 dello scorso anno. L'exportazione è aumentata addirittura del 45 per cento. Il consiglio di amministrazione si ritiene giustamente soddisfatto del cambiamento dei propri affari e definisce «particolarmente favorevole» (fonte «Il Sole 24 Ore») i risultati economici della società di cui si augura di migliorarli ulteriormente.

Logica vorrebbe che nell'ambito della diversificazione del gruppo Gilardini venisse intrapresa una politica di recupero e non adeguati piani produttivi e riconversioni industriali delle fabbriche che «dal luglio di questo stesso anno», dice Baroni, «recuperano la crisi dell'auto». Niente di tutto questo. FLM gradisce gli sforzi della FLM nazionale, per impiantare un tavolo della trattativa anche con la Gilardini, questa non cede. E' il segreto, vale la pena di ripeterlo, di un atteggiamento elusivo nei confronti dei lavoratori che ormai è il terreno consolidato di riunita politica del mondo industriale italiano.

Aldo Bassoni

# Quando la voglia di studiare si scontra con le circolari ministeriali 18 settembre: tutti a scuola ma per loro l'aula non c'è più

### E' la storia di alcuni giovani lavoratori di S. Giovanni Valdarno che a inizio anno hanno trovato sopresse le loro sezioni per mancanza di numero legale

SAN GIOVANNI VALDARNO — Bobbi Patrizio, giovane studente di San Giovanni Valdarno, si iscrive alla quarta classe di un istituto professionale della cittadina valdarnese. Si è appena diplomato e vuole proseguire gli studi per arrivare fino alla quinta. Insieme a Patrizio si iscrivono altri nove ragazzi. Siamo a luglio inoltrato e gli studenti si salutano. L'appuntamento è per il 18 settembre, giorno della riapertura dell'anno scolastico.

Il 18 settembre è un giovedì e i dieci ragazzi si presentano alla sede della scuola, in piazza della Libertà. Cercano la loro aula ma non la trovano, chiedono spiegazioni al preside e viene fuori che la classe quarta meccanica non esiste. Dice Patrizio Bobbi: «siamo arrivati alle otto e mezzo e un quarto d'ora dopo eravamo già fuori della scuola perché il ministero non ha autorizzato la formazione della nostra classe».

Roberto Bardelli è un giovane operaio dell'Enel di Santa Barbara. Ha cessato gli studi in terza media, una quindicina di anni fa: «dovevo lavorare, in casa lavoravo solo mio padre, minatore con quarantamila lire al mese di stipendio. Con tre figli a carico di proseguire gli studi non c'era nemmeno da parlarne». Roberto ricomincia a studiare l'anno scorso, frequentando per 9 lunghi mesi il corso serale per ragioni di San Giovanni Valdarno, si impegna, fatica, si sacrifica: «ho fatto solo due assenze, tutte le sere dalle otto alle undici e mezzo sono andato a scuola e guarda che non è facile. Ho un bambino di tre anni che fra poco non mi riconosce più».

La rassegna provinciale del bestiame, che si tiene a Bibbona, ha festeggiato quest'anno le nozze d'oro. Sono ormai cinquant'anni che rappresenta un importante punto di riferimento per gli allevatori e la dimensione che oggi ha assunto ne dimostra la validità. La rassegna, che viene organizzata da un apposito comitato, ha il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Livorno e del Comune di Bibbona.

Tre giorni di intensa attività hanno cambiato il volto della località dove viene tenuta. La California, adiacente alla statale Aurelia per espandersi nella parte pianeggiante che porta verso Bibbona. Sono stati esposti oltre cento esemplari di varie razze da lavoro, da latte, da riproduzione molti dei quali, selezionati da un'apposita commissione, sono stati premiati. Alla rassegna erano presenti anche le macchine agricole e prodotti collaterali dell'attività agricola. L'Amministrazione Provinciale di Livorno ha organizzato tre incontri di dibattito su «Nuove iniziative della formazione professionale in agricoltura: come operare per una scelta diversa»; «Zootecnia: luci ed

## La rassegna provinciale del bestiame

### Dove va la zootecnia? Bibbona ha fatto il punto

«Il ruolo degli enti pubblici per un moderno sviluppo economico e sociale dell'agricoltura», ai quali hanno partecipato, tra gli altri, Luigi Tassinari, assessore della Regione Toscana, e Emanuele Cocchini, presidente della Provincia di Livorno.

E' stata l'occasione per fare il punto sull'intero settore agricolo nei comuni della zona: è sempre il fulcro intorno al quale ruota l'economia locale ed è altresì uno dei più importanti insediamenti agricoli dell'intera provincia di Livorno. Zona nella quale molto sviluppato è anche il movimento cooperativo in agricoltura e dove ancora si può parlare di professionalità da parte degli agricoltori. Tant'è che l'Amministrazione Provinciale, in accordo con il Comune di Bibbona, si è già posta l'obiettivo della istituzione di una scuola di formazione professionale, da costruire nella località «Le stalle nuove» di proprietà del comune, il quale metterà a disposizione della scuola stessa alcune ettari di terreno coltivabile.

Sotto accusa, anche nei dibattiti che si sono tenuti, ma soprattutto parlando con gli agricoltori, è la politica agraria del governo e il tipo di collocazione del nostro Paese nella Comunità Europea. «Perché dobbiamo pagare penalità verso la CEE se produciamo latte nostro? Perché dobbiamo essere obbligati a prenderlo dall'Olanda, dalla Francia, dalla Germania e dalla Jugoslavia? Si parla di agricoltura nuova: ma come se lavoriamo in queste condizioni? Qui sono in molti a pensare che il rilancio della nostra agricoltura passa attraverso lo sviluppo della zootecnia anche perché con l'utilizzo dei residui organici possiamo avere la fertilità ai terreni che i concimi chimici stanno bruciando».

Giovanni Nannini

## «Non siamo disposti a cedere su uno solo dei 365 posti di lavoro»

### 80 licenziamenti alla Ginori A Livorno gli operai in piazza

#### Febbrili consultazioni tra Comune e società - L'accordo sulla ristrutturazione, ma non a danno delle maestranze

LIVORNO — La proprietà Richard Ginori ormai ha deciso: gli ottanta licenziamenti allo stabilimento di Livorno si faranno. La decisione è stata comunicata con estrema chiarezza e intransigenza martedì, al sindaco Nannini e alle organizzazioni sindacali, in due incontri separati, da alcuni rappresentanti della direzione aziendale. Ieri, i lavoratori si sono riuniti in assemblea — hanno poi sfilato in corteo per le strade del centro e una delegazione è stata ricevuta in comune dal vicesindaco Bianchi (il sindaco era assente da Livorno) e dagli assessori Benvenuti e Tonda per esaminare la situazione, estremamente preoccupante, che si è determinata.

La notizia è diventata a guscio in tutta la città. Da una parte l'azienda che pone come pregiudiziale la questione dei licenziamenti — oltre a quelle della produttività individuale (che da otto chilogrammi dovrà essere portata a dieci) e del recupero dell'assenteismo attivo — lo straordinario. Dall'altra le maestranze e le organizzazioni, disposte a

trattare su tutte le questioni escluse quella della riduzione organica.

Ottanta licenziamenti, per la fabbrica livornese (del gruppo Ginori Pozzi) di isolatori in ceramica, equivalgono ad una diminuzione dell'organico di oltre il 20 per cento. Il totale degli occupati conta infatti 365 unità. Le motivazioni addotte dalla direzione sono ormai note: la azienda è in crisi, per quanto riguarda il mercato estero (che assorbe il 75 per cento della produzione), la Richard Ginori non riesce più a competere con la produzione giapponese e tedesca. Per quanto riguarda la collaborazione sul mercato interno si lamenta l'assenza di un

piano energetico. Da qui la richiesta dei licenziamenti per poi procedere, eventualmente, ad un graduale rinnovamento tecnologico che consenta di recuperare sul terreno della competitività di sostituire in pratica la macchina all'uomo. I lavoratori e il sindacato sono d'accordo nel cercare soluzioni per il rilancio della competitività, ma non condividono assolutamente i modi e le scelte indicate dalla proprietà.

«L'azienda è sana — ha sostenuto ieri il segretario provinciale Cgil, Cipolletti al termine dell'incontro in comune — lo dimostra la richiesta di aumento della produttività individuale. E se la azienda è sana è possibile

recuperare competitività con gli investimenti: i macchinari risalgono al '48, ancora si registra all'interno della fabbrica un alta percentuale di lavoro manuale. Chiediamo dunque un consistente piano di investimenti e saremo anche disposti a trattare sulla produttività, eventualmente anche sulla cassa integrazione (temporanea, a rotazione che coinvolge tutti gli occupati) ma non accetteremo mai un solo licenziamento».

Le intenzioni dell'azienda sono invece facilmente individuabili: si procederà ai licenziamenti, magari selezionando gli operai più anziani e quelli che hanno contratto malattie professionali (la sil-

## Giudizio cautamente ottimista dei sindacati Tre miliardi per la nuova fabbrica: un passo avanti nella crisi Forest

### La direzione dell'ICS Isola d'Arbia Non paga l'affitto ed ora vuol chiudere

PISA — Il comitato tecnico della FIS ha autorizzato un finanziamento di quasi tre miliardi alla Tespi per la costruzione del nuovo stabilimento tessile ad Ospedaletto.

Questo ulteriore passo avanti nella vicenda Forest, anche se di successo, potrebbe parlare solo quando le 150 lavoratrici cominceranno veramente a lavorare, dimostra ancora una volta come la lotta tenace ed intelligente dei lavoratori, che riesce a coinvolgere forze politiche ed istituzioni e quindi la lotta e la città come molto spesso risultano posti.

Occorre adesso, assieme alle amministrazioni locali ed al comitato cittadino per la occupazione per il ruolo positivo che hanno svolto, continuare su questi livelli di mobilitazione per evitare che insorgano altri ritardi o difficoltà.

I problemi della R. Ginori (anche come gli ultimi posticci scioperi), l'incertezza economica del nuovo stabilimento della Deta, la crisi di interi settori merceologici, i 200 licenziamenti minacciati alla Motofides necessitano per il loro superamento, che la cospicua, la lotta

allentare nelle linee del piano a medio termine concepito da La Malfa.

E' stato un insieme di elementi e di segnali che il patronato ha ritenuto di cogliere.

Inoltre la nascita di questo governo, sorto sulla divisione delle forze della sinistra, e la sua esistenza stentata (la non capacità di decidere per esempio sull'accordo Alfa-Nissan e sintomatico) hanno fatto intravedere al patronato la possibilità di risolvere a proprio favore le difficoltà reali della crisi in cui versa il nostro apparato produttivo.

Ecco perché occorre un alto livello di mobilitazione e di consapevolezza anche nella nostra provincia e nella nostra città, per concretizzare certo gli accordi per la Forest, la R. Ginori e per risolvere gli altri punti di crisi, per impedire i licenziamenti alla Motofides, ma soprattutto per dare una risposta chiara, ferma ed insospettabile alla manovra pericolosa del patronato, riaprendo attorno alla classe operaia le forze della sinistra e del progresso.

SEIENA — L'industria senese confidava di Isola d'Arbia rischia grosso. C'è anche chi ipotizza un prossimo fallimento. In quest'ultimo periodo, infatti, tra le organizzazioni e il Monte dei Paschi, la proprietà dello stabilimento industriale, c'è stato un fitto carteggio. Da parte sindacale si sono fatte richieste per incontri urgenti tra gli interessati per verificare e rapidamente se legge nella comunicazione spedita il 12 luglio scorso all'ufficio partecipazioni del Monte dei Paschi alla centro finanziaria — se esistono soluzioni o impegni per ricercare una prospettiva positiva per impianti produttivi e per i 128 lavoratori attualmente occupati.

Il 18 luglio la Centro finanziaria risponde, ma senza prendere impegni precisi affermando che le «inibizioni» per statuto di prendere partecipazioni di maggioranza o assumere compiti di gestione delle aziende e per cui non può da sola presentare programmi di ripresa produttiva ed economica dello stabilimento di Isola d'Arbia di proprietà della controllata immobiliare confederale Sps. Ma nella stessa lettera si comunica che si stanno cercando imprenditori nuovi che rinvieranno lo stabilimento di Isola d'Arbia alle aziende esterne positive. Inoltre nei confronti dell'attuale situazione dello stabilimento Isola d'Arbia Sps dell'ingegner Marasca c'è una azione legale per insediamento inaffidabile. Una successiva lettera del Monte dei Paschi, che è stata alla Centro finanziaria che si esprimeva la più viva preoccupazione per la prospettiva della ICS di Isola d'Arbia».

Più tardi in risposta a questa lettera dei sindacati arriva una precisazione che il centro finanziario afferma: «l'immobiliare di confederale Sps, società collegata alla centro finanziaria è proprietaria dell'immobile condotto in fitto dall'Isola d'Arbia Sps, la quale, come è perfettamente noto, non ha corrisposto alcun canone di affitto fin dall'inizio del rapporto».

Una affermazione, questa, davvero sorprendente. Si è dato in affitto un'azienda che doveva essere riacquisita in senso e riorganizzata ad un imprenditore che invece si è guardato bene anche dal pagare il canone d'affitto?

«Noi abbiamo il diritto ad una maternità libera e responsabile, ma quando si ripresenta all'istituto commerciale... F. Severi per sapere quando ricominciano le lezioni si sente dire che chissà se ricominciano davvero le lezioni, perché il numero degli iscritti alla prima e alla seconda è troppo basso e c'è il rischio che il ministero non autorizzi il proseguimento del corso: Una classe soppressa all'istituto professionale, due classi in pericolo al commerciale, una ventina di studenti che vogliono studiare e si vedono sbagliare la porta in faccia».

Al Provveditorato agli studi di Arezzo allargano le braccia: «ci dispiace ma non possiamo farci nulla — dicono tirando fuori due circolari ministeriali — manca il numero minimo di iscritti e questa è la legge. Buona o cattiva che sia noi la dobbiamo applicare. Giovanni Tinacci, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di San Giovanni Valdarno, non è dello stesso parere: «è assurdo eliminare una seconda, come si intende fare all'istituto commerciale. Ci sono dei lavoratori che hanno frequentato le lezioni per un anno intero e ora si pretende di dar loro il benemerito diploma scusate tanto abbiamo sbagliato, la seconda non si fa. E' il colmo».

Anche per la scuola professionale la posizione del ministero è insostenibile. Si dice di voler incentivare le iscrizioni a queste scuole e per il momento agli studenti di proseguire gli studi. La giunta municipale di San Giovanni ha già preso posizione con un telegramma inviato martedì al ministro e all'assessore regionale all'istruzione. Venerdì la questione sarà discussa dal consiglio comunale, mentre l'assessore provinciale alla pubblica istruzione ha ottenuto un incontro con il sottosegretario del ministero di viale Trastevere.

Gli studenti per ora aspettano. Qualcuno ha suggerito di iscriversi alle scuole di Arezzo o di Firenze ma loro non sono d'accordo. «Ne di certo» — dice Roberto Bardelli — «a Firenze non ci posso andare. Devo lavorare e non ferri in tempo scappare a prendere il treno. L'idea per i ragazzi della scuola professionale: se dieci iscritti quelli disposti ad andare a Firenze sono solo due».

L'ultimo tassello del mosaico riguarda gli insegnanti. Sono una dozzina e se le classi vengono sopresse saranno costretti a mettersi a caccia delle cure perdersi per riciclarli: una catastrofe».

«No all'abrogazione» dicono le donne riunite a Follonica

Assemblea sull'aborto

«No all'abrogazione» dicono le donne riunite a Follonica

Protesta dei sindacati

Scandalo al Monte: si usano i notai per raccogliere firme



## La Regione chiede un incontro per «liberare» Gorgona dal carcere

Nella riunione della Giunta Regionale, l'assessore Maccheroni ha riferito sul sopralluogo effettuato all'Isola di Gorgona. L'assessore ha sottolineato che ha constatato e desta preoccupazione il complesso delle opere che farebbero parte di un programma autorizzato dal ministro Morino il 30 marzo 1978. Una data di molto precedente all'accordo di dicembre intervenuto fra lo stesso ministro Morino, la Regione e il Comune di Livorno per la sdemianizzazione, cioè per la liberalizzazione dell'isola. L'intero programma, edilizio il cui importo ammonterebbe a circa 10-12 miliardi, prevede l'aumento del numero dei detenuti a 210-220 unità e a 100 il numero degli agenti. Tutto ciò ha detto Maccheroni — contraddice l'impegno a sdemianizzare l'Isola.

Sulla base di questa relazione la Giunta Regionale Toscana ha deciso di richiedere con urgenza un incontro con il ministro Tommaso Morino, presenzi i poteri locali di Livorno, al fine di giungere ad un serio chiarimento. Resta un punto fermo per la Giunta Regionale che l'incontro, deve riconfermare e garantire l'impegno per la sdemianizzazione dell'Isola Gorgona.

## Assemblea sull'aborto «No all'abrogazione» dicono le donne riunite a Follonica

FOLLONICA — Il «no» alla legge non libera le donne dall'aborto, questo è il preciso pronunciamento scaturito martedì sera a Follonica, nel corso dell'assemblea assemblea-dibattito di un vivace botta e risposta, tenutosi fra Maria Teresa Capecci, responsabile regionale della commissione femminile del Pci, Emilia Cecchini del Psi e Laura Galocci del PdUP. Nella sala del Concorso di bonifica strapiena di pubblico, donne e giovani, per oltre tre ore si è dato luogo ad un dibattito nel quale si sono intrecciate le posizioni a sostegno della legge e quelle «integraliste» del movimento per la vita.

Durante l'intervista — promossa dalle donne dei partiti della sinistra per difendere il diritto ad una maternità libera e responsabile contro i tentativi di abrogazione — nelle dichiarazioni delle donne si sono constatate le fattezze delle organizzazioni secondo cui l'aborto in Italia sarebbe prodotto e incentivato dall'azione della legge; mentre sono invece le carenze dell'informazione e delle strutture di prevenzione che impediscono l'aborto e limitano la scelta libera. La legge — si è sottolineato — per cui non è difficile e faticosa a far emergere dalla clandestinità una parte degli aborti, ad abbattere le donne a non più abortire.

Difendere la legge e farla applicare è la condizione per superare i limiti che se ne rendono difficile la gestione. Ciò è possibile attraverso gli interventi di prevenzione, attraverso le strutture consultoriali, l'informazione sessuale a partire dalla scuola, una crescita culturale e sociale.

SEIENA — E ora c'è chi usa il Monte dei Paschi per raccogliere le firme per il referendum per il Movimento della vita per l'abrogazione della legge sull'aborto. Secondo fonti sindacali, che tra l'altro hanno sollevato una forte protesta, al Credito fondiario del Monte dei Paschi, in questi ultimi tempi, è approfittando della presenza pressoché costante di alcuni notai necessari per la stipula dei contratti, si stanno raccogliendo tra i lavoratori del Credito fondiario e, pare, anche della direzione generale o della filiale di Siena, da parte del Movimento della vita, le firme necessarie per indire un referendum abrogativo della legge che disciplina e tutela l'istituzione della gravidanza.

Il fatto è ancora più grave se è vero — come sembrerebbe sempre da fonti sindacali — che la direzione del credito fondiario del Monte dei Paschi, interpellata su questi episodi, prima ha tergiversato e poi ha ammesso di essere a conoscenza della raccolta di firme.

Fino ad oggi l'atteggiamento «verso la politica» rivolto dal Monte dei Paschi è sempre stato di altro «taglio». Si ricordi, una volta per tutte, come furono accolti i rappresentanti dei partiti politici che volevano partecipare ad un'assemblea contro il terrorismo: fu loro sbattuta la porta in faccia. Sembra, però, che l'atteggiamento dell'istituto stesso sia cambiato, rivolgendosi, magari, verso uno schieramento ben preciso nella vita politica e sociale. A questo punto, visto che è stata tollerata, per un certo periodo, la raccolta di firme per il Movimento della vita, come si comporterà il Monte?